



Il Punto di Dario Lamanna

La politica che non piace: troppi costi e pochi benefici

L'instabilità continua del quadro politico istituzionale che sta caratterizzando le diverse amministrazioni degli enti locali della nostra regione, le soluzioni alle crisi con una logica meramente politica, la sempre minore partecipazione di donne e giovani al potere decisionale rende la nostra terra, ancora una volta, degna di attenzione dei media e degli studiosi.

Il calo di fiducia dei cittadini che si sta registrando nei confronti delle istituzioni è notevole e lo stesso stato d'animo rasenta i limiti dell'intolleranza. D'altro canto, la politica, che ha, ormai da tempo, smarrito il proprio ruolo di servizio alla collettività, sembra non voler rendersi conto di aver tirato fin troppo la corda.

E se nel cittadino ha finora prevalso la rassegnazione (o a volte la speranza di un piccolo tornaconto personale), quello che potrebbe configurarsi, in maniera diffusa, è un moto di ribellione che rischia di diventare incontrollato.

Proviamo a banalizzarlo: da un lato, si chiede alla gente di sopportare sacrifici, anche in termini economici, per visite mediche e prestazioni sanitarie; dall'altro, si creano commissioni inutili e non funzionali alle reali esigenze di sviluppo, addirittura ne esiste una per studiare i tartufi. Un sistema che non può reggere. E oltre al danno emergente, c'è il lucro cessante dovuto alla sostanziale incapacità della politica di pensare e programmare il futuro, senza nemmeno cogliere le poche opportunità esistenti.

Anzi, spesso la classe politica, insieme a quella burocratica, rappresenta un fattore di ostacolo alle iniziative di sviluppo. Vedi, a tal proposito, le difese, di volta in volta, di "non ben identificate idealità positive", come se la tutela degli interessi pubblici e dei diritti soggettivi si debbano perseguire limitando le energie e le attività anziché favorendole. La cosa veramente grave è che la collettività paga milioni di euro per mantenere questo sistema costoso quanto sterile sul piano dei risultati e dei benefici. La politica, con la crescita smisurata delle cariche rappresentative remunerate, è ormai la prima azienda del paese. Questo è inaccet-

tabile. Non si tratta di retribuire, come dovrebbe essere, chi svolge con coscienza e dedizione difficili funzioni di governo: troppo spesso si tratta di foraggiare personaggi che - a diversi livelli - vivono soltanto di politica. Nei giorni scorsi è esplosa una forte polemica in seguito alle dichiarazioni del consigliere regionale reggino Demetrio Naccari Carlizzi. L'ex assessore ai Trasporti aveva avanzato una proposta sensata e condivisibile: ridurre la spesa dell'ente regionale unificando i bilanci di Giunta e Consiglio. Inutile dire che l'idea ha provocato una impressionante levata di scudi. Eppure nel 2006 il solo Consiglio Regionale per mantenersi ha speso ben 78 milioni di euro. La Calabria ha due milioni di abitanti. La Lombardia, con nove milioni di abitanti, ha speso 9 milioni di euro in meno. Due milioni sono andati via per consulenze, quasi sempre senza risultato. Quasi due milioni e mezzo sono stati spesi per convegni e manifestazioni. Centocinquantesi miliardi delle vecchie lire bruciati in un anno soltanto per tenere in piedi un'istituzione che appare svuotata del proprio ruolo (le decisioni "importanti", quando vengono assunte, sono prese nelle segreterie dei partiti), che produce poco o nulla sul piano legislativo, e che, cosa ancora più grave, è continuamente sommersa dal fango degli scandali e delle inchieste giudiziarie. La Calabria paga cifre enormi per alimentare un apparato di potere quasi improduttivo. Paga, soprattutto, per foraggiare una pleora di portaborse, assistenti, consulenti e chi più ne ha più ne metta. Paga la Giunta a Catanzaro e il Consiglio a Reggio. Paga due sedi a Roma: una per la Giunta e una per il Consiglio. Paga auto blu, viaggi, convegni e scambi di regali.

Non possiamo più far finta di niente, il rapporto annuale sullo stato delle autonomie locali, presentato nei giorni scorsi a Torre Ruggiero, ha fotografato tutte le situazioni su cui riflettere ed ha chiaramente fatto emergere come l'obiettivo prioritario deve essere quello di innalzare il grado di fiducia dei cittadini, con esempi positivi e 'buone pratiche', l'unico fattore sul quale costruire coesione sociale, rinnovato entusiasmo e sviluppo. ■